

Per un partito regionale protagonista del cambiamento

La fase storica che stiamo vivendo, in cui emerge con grande forza un mix di crisi economica e delle tradizionali forme di rappresentanza democratica, richiede un profondo ripensamento della politica, dei suoi strumenti e meccanismi, delle sue forme e persino dei suoi rituali.

Non si può non partire da questa premessa per cercare di analizzare, in generale, cosa occorra fare e cambiare oggi nei partiti politici moderni, e in particolare nel Partito Democratico, che a 6 anni dalla sua nascita sta vivendo una lunga fase congressuale che è stata finora caratterizzata proprio da questa esigenza di cambiamento.

Anche i congressi locali non possono sottrarsi a questa esigenza.

In questi anni il PD non è stato in grado di proporre con la sufficiente forza né una definita identità né una convincente e coerente proposta politica. Ma le colpe e le debolezze per queste lacune non possono solo ricadere sul partito a livello nazionale, ma anche sui gruppi dirigenti locali.

Vi è dunque la necessità, da un lato di rivedere complessivamente l'articolato meccanismo che sovrintende alla proposta politica del PD, ma anche di chiarire le quote di responsabilità che in un partito federale come il nostro significano assunzione di co-governo del partito.

Il PD delle Marche vuole essere dentro questo processo di trasformazione, protagonista di un cambiamento delle modalità di “fare” politica e di “essere” soggetto politico.

Riteniamo che il congresso regionale del Partito Democratico delle Marche sia l'occasione principe, in cui questi temi possano essere discussi, votati e assunti dai nuovi organismi dirigenti. Riteniamo sbagliata e da superare la fase in cui gli organismi dirigenti e in particolare le cariche apicali venivano selezionate sulla base di equilibri territoriali e di corrente e non sulla competizione di linee politiche concorrenti. Riteniamo sbagliata l'idea che il PD marchigiano sia la mera sommatoria dei singoli territori, piuttosto che una organizzazione dotata di una identità e di un progetto su scala regionale. Riteniamo sbagliata l'idea che le primarie, strumento utile e fondamentale per la selezione delle cariche elettive monocratiche possano ridurre la dialettica interna nella fase congressuale al solo scontro tra le persone, a scapito di un vero confronto politico-programmatico tra linee e idee concorrenti.

Per questa ragione i sottoscritti firmatari del presente documento intendono proporre al congresso regionale del PD marchigiano, più che il nome di un segretario, una linea politica da attuare.

Il PD marchigiano

In questi anni il PD marchigiano ha fronteggiato la forte ondata di antipolitica, mantenendo nelle varie tornate elettorali amministrative, la guida dei principali livelli di governo locale. Alcuni segnali sono però suonati forti e chiari, a partire da alcune sconfitte significative in alcune roccaforti del centrosinistra, dallo scollamento con il nostro elettorato in alcuni territori storicamente amministrati, fino al risultato delle elezioni politiche, in cui il M5S si afferma come primo partito marchigiano e il PD subisce l'arretramento più significativo di tutto il paese, con alcune punte notevoli in alcune realtà provinciali dove governiamo da tempo.

Questi avvenimenti sono stati sottovalutati e non adeguatamente analizzati, finendo quasi con l'ignorare espressioni di un disagio e di uno allontanamento dal nostro elettorato, che richiedono una riflessione profonda e una inversione di tendenza.

In questi anni non si è espressa con chiarezza una linea politica del PD marchigiano che fosse autonoma rispetto a quella della Giunta regionale.

Il partito di maggioranza relativa deve avere una linea molto chiara sull'insieme della politica regionale, in modo da poter collaborare in modo dialettico, costruttivamente e non passivamente alla definizione delle politiche regionali.

Su alcuni temi l'assenza o la scarsa incisività di questa linea ha mostrato maggiormente la debolezza

del partito.

La riforma sanitaria, condivisibile nelle sue finalità, ha incontrato difficoltà nel PD marchigiano ai vari livelli: il risultato è stato quello di una frizione tra la linea della Giunta regionale e quella dei territori e della articolazioni territoriali del partito, che, coinvolte in maniera inadeguata, non l'hanno condivisa. In questo senso il deficit di comunicazione ha alimentato campanilismi esasperati e, al contempo, una difesa acritica dell'esistente.

Un'analoga situazione si è verificata su alcune politiche ambientali, come la vicenda del rigassificatore di Falconara e delle centrali biogas.

In sostanza, sulla principale politica di competenza regionale (sanità) o su temi che non erano argomento di programma elettorale (rigassificatore) l'assenza o la debolezza di una chiara posizione del PD regionale, maturata nelle sedi opportuni, ha mandato in corto circuito il rapporto tra linea della Giunta regionale e territori amministrati direttamente dal partito di maggioranza relativa.

Questa situazione rischia di indebolire il Partito Democratico delle Marche e la autorevolezza dei propri amministratori e rappresentanti ed è il principale aspetto che va discusso e cambiato in questo congresso.

Riteniamo quindi necessario che il congresso del PD, più che trasformarsi in una vuota battaglia sui nomi, si caratterizzi per una competizione sulle idee per costruire la linea del partito con il pieno coinvolgimento dei livelli periferici, tramite la fase congressuale: in questo modo le future decisioni saranno l'esito della linea di tutto il PD marchigiano, ridando contenuto alla partecipazione democratica e si eviterà il rischio di contrapposizione verificatasi in questi ultimi anni.

Occorre ribadirlo con forza e nettezza: il congresso deve essere caratterizzato da questa dialettica e non, invece, da una dialettica centrata esclusivamente sui nomi dei candidati segretari. A questo proposito riteniamo profondamente sbagliate e lontane dal nostro modo di pensare e di fare politica, quelle modalità che selezionano la classe dirigente sulla base di ristretti accordi tra persone, correnti o territori, volte ad escludere altre persone e altri territori. Per questa ragione i firmatari di questo documento sono rappresentanti di tutte le province marchigiane e di tutte le mozioni congressuali a livello nazionale.

Unitamente a questo aspetto del cambiamento, che riteniamo centrale, è necessario, oggi più che mai trasformare altri elementi della politica del PD nelle Marche.

Anzitutto è necessario completare quel ricambio generazionale che pure è stato parzialmente avviato a vari livelli.

Ma su questo aspetto del ricambio generazionale della classe dirigente occorre anche essere chiari: i sottoscritti sono contrari sia a rottamazioni della classe dirigente, sia a processi che si limitino a sostituire bruscamente una generazione con un'altra.

Le operazioni di rinnovamento sono positive se accompagnate sia dal rispetto intergenerazionale, sia dall'avanzamento delle posizioni e dal miglioramento dei metodi e della qualità della proposta politica. Ciò significa imparare dal passato, sia dagli errori commessi, cambiandoli, sia dalle buone pratiche, mantenendole.

Come in ogni organismo biologico il ricambio è una normale e necessaria operazione, da cui non si può prescindere per mantenere in vita una organizzazione. Senza operazioni traumatiche, ma anche senza esitazioni e rallentamenti.

Al contempo il tratto generazionale non può esaurire di per sé il tema del cambiamento: se a cambiare, in meglio, debbono essere metodi e pratiche politiche, è necessario guardare non solo all'età, aspetto comunque importante, ma soprattutto alla competenza, alla preparazione e alla capacità di interpretare e rappresentare il cambiamento da ogni punto di vista.

La politica del PD marchigiano deve caratterizzarsi per essere sempre più vicina al nostro elettorato, nelle modalità del fare politica, nelle forme organizzative che intendiamo mettere in campo, nelle scelte valoriali di fondo: in tutto ciò va ricostruito pazientemente ma ineluttabilmente il rapporto tra gruppo dirigente ed iscritti ed elettori del centrosinistra, rimettendo in campo forme partecipative che ridiano senso alla militanza.

Occorre garantire che i nostri circoli siano aperti: i nostri amministratori locali e parlamentari devono impegnarsi ad essere presenti nei circoli per incontrare elettori e i simpatizzanti. I circoli

devono anche essere aperti alla presenza e al contributo di non iscritti. Riteniamo utile promuovere ogni forma di coinvolgimento che possa permettere agli elettori e simpatizzanti di avvicinarsi al PD, attraverso iniziative sulle questioni più sensibili politicamente a livello locale e nazionale. Allo stesso tempo riteniamo utile promuovere nuove forme di partecipazione, il decollo reale dei circoli online, la organizzazione di forme di discussione e consultazione online di iscritti ed elettori tramite le piattaforme informatiche, a partire dai social network sui temi centrali della politica nazionale e regionale. Queste consultazioni devono poi essere vincolanti per la linea del partito, sugli aspetti non già decisi tramite il percorso congressuale. In questo modo si potrà valorizzare il ruolo degli iscritti e dei militanti, vero fulcro di un partito che non può limitarsi ad essere il partito degli amministratori.

Persino le nostre riunioni devono in parte cambiare la loro ritualità, in modo da consentire una partecipazione più efficace ed utile: il rispetto dei tempi di dibattito, la chiarezza negli ordini del giorno e negli obiettivi degli incontri devono diventare nuova prassi per un partito al passo con i tempi e sempre più vicino alle forme della vita quotidiana.

Il PD regionale deve esprimersi entro tre mesi dalla prima convocazione dei propri organismi su tutti gli aspetti che riguardano il trattamento economico, il limite dei mandati, e gli aspetti che regolano e normano i comportamenti della classe politica del PD, dei propri eletti ed amministratori, tramite un proprio codice etico. Tutti questi aspetti verranno poi comunicati in modo trasparente all'opinione pubblica anche utilizzando la rete.

Occorre subito indicare che per ogni livello elettivo il limite non derogabile è quello dei due mandati e non sono ammessi doppi ruoli: i segretari regionali e provinciali non sono candidabili a ruoli elettivi per la durata del proprio mandato. Per ogni livello elettivo monocratico la forma abituale della selezione, anche dopo un mandato, è quella delle primarie, se possibile di coalizione. Per ogni carica elettiva il PD delle Marche adotta il limite inderogabile dei due mandati.

La regione Marche a un anno dal voto

Tra un anno si andrà al voto per il rinnovo del consiglio regionale.

Il giudizio su questi cinque anni di legislatura è complessivamente positivo, ma riteniamo opportuno sottolineare alcune esigenze di cambiamento.

Anzitutto occorre riflettere sulla alleanza elettorale, verificando le possibilità di aprire un dialogo con le forze della sinistra, in modo da arrivare ad una costruzione di un campo delle forze riformiste, moderate e del civismo democratico che abbia un contorno e un programma chiaro e condiviso. Riteniamo superate le condizioni che hanno portato nel 2010 alla nascita del cosiddetto "modello Marche": la nuova coalizione nascerà esclusivamente sulla base di uno stringente confronto programmatico relativo alla prossima legislatura e con chiare demarcazioni politiche.

Il PD, forza maggioritaria di questa coalizione e quindi baricentrica ad essa, è chiamato alla responsabilità di dare un contributo decisivo nella formulazione del programma: un programma di cambiamento, guidato dal progetto e dalla proposta del nostro partito, sul quale siamo chiamati ad aggregare le forze politiche e civiche della sinistra e del centro. Questa è del resto l'idea di vocazione maggioritaria su cui è nato il PD.

Il mandato 2015-2020 dovrà essere caratterizzato da una riflessione e da un cambiamento con riguardo al ruolo e alle modalità di governo della Regione Marche, a partire da un maggiore coinvolgimento sia dei livelli politici sia di tutti i livelli istituzionali.

In una fase di revisione degli assetti federali dello Stato, della soppressione di alcuni livelli di governo e della modifica di rapporti e competenze tra enti locali e governo centrale, deve essere chiaro il modello di Regione che si ha in mente e su quali leve di governo investire in via prioritaria. In questa fase di grande trasformazione istituzionale è necessario un ripensamento dell'istituzione Regione: al di là della divisione delle competenze formali è necessario definire con chiarezza il rapporto politico tra Regione ed enti locali, in un'ottica sinergica di confronto e di collaborazione e di coordinamento dei ruoli, e tra Regione Marche e altre istituzioni, anche alla luce di un progetto

strategico importante come quello della Macro Regione Adriatico-Ionica, nel rispetto delle specifiche ed autonome attribuzioni costituzionali.

Anche tenendo conto della difficile fase che stiamo attraversando sul piano di crisi della rappresentanza istituzionale, il PD delle Marche propone con urgenza di procedere ad una revisione dell'istituzione Regione, tracciando un bilancio del suo ruolo a 40 anni dalla sua nascita e interrogandosi sulle sfide più attuali.

E' necessario un ripensamento rispetto ad alcuni aspetti che hanno contraddistinto la storia dell'ente Regione, aumentando la democraticità dei processi decisionali e la trasparenza dei processi attuativi delle riforme: a scopo esemplificativo segnaliamo che a quasi due anni dalla approvazione di una legge decisiva per garantire la semplificazione e l'efficienza della PA come la legge istitutiva della SUAM (Stazione Unica Appaltante Marche) non è data ancora attuazione a questo strumento e si verificano sacche di resistenza amministrativa che vanno smantellate.

Più in generale va contrastato il pericolo che i processi decisionali sostanziali possano essere accentrati e bypassino i luoghi della rappresentanza democraticamente eletti, che anzi vanno messi in condizione di poter svolgere pienamente il proprio ruolo di indirizzo e controllo, tramite una informazione tempestiva e semplificata rispetto ai procedimenti amministrativi. Rispetto a questi aspetti legati al processo amministrativo va segnata una netta discontinuità di metodi e di persone. Salutiamo con favore la proposta del PD contenuta nel Jobs Act, di eliminare la figura del dirigente a tempo indeterminato: il PD marchigiano si impegnerà ad inserire questo aspetto nella proposta elettorale per le elezioni regionali.

Nell'autunno 2014 il PD promuoverà una Conferenza Programmatica con l'obiettivo di tracciare un bilancio dei 5 anni di legislatura e in grado di orientare le scelte da prendere in vista del programma elettorale sui temi più rilevanti del governo regionale, tra cui ci pare opportuno sottolineare: politica socio-sanitaria, politica ambientale ed energia, modello di sviluppo e politica del lavoro, assetto territoriale, partecipazione democratica. Su tutti questi temi riteniamo utile mantenere un grande livello di trasparenza e spiegare ai cittadini marchigiani quali sono le alternative in campo e le ragioni delle nostre scelte, in modo da caratterizzare il PD per un partito riformista, che ha l'orizzonte del governo come proprio orizzonte naturale. Su tutti questi ambiti riteniamo strategico ragionare con una prospettiva regionale che garantisca le più efficienti scelte di governo, mettendo da parte sia i campanilismi e le contrapposizioni tra territori, sia le esigenze specifiche di specifici territori e categorie che vadano in contrasto con il maggiore benessere collettivo della comunità marchigiana, valorizzando invece l'efficacia e l'equità complessiva delle riforme per i cittadini della nostra Regione.

Per quanto riguarda la politica sanitaria, occorre continuare l'operazione di riforma che ha visto la Regione Marche ottenere ottimi risultati riconosciuti a livello nazionale: il modello organizzativo-istituzionale, da verificare concretamente nell'attuazione, non va considerato come un dato non modificabile, ma va invece adattato in modo da essere maggiormente rispondente ai principi di fondo dell'azione di riforma delle reti cliniche e del rapporto tra medicina territoriale e ospedaliera; indiscusso dovrà essere il principio che ha orientato il modello sanitario marchigiano, primo in Italia per percentuale di sanità pubblica nell'offerta dei servizi. La politica sociale e del lavoro deve mettere al centro il cittadino marchigiano e le proprie condizioni economiche e sociali in questa fase di difficoltà: è necessario garantire che il mix di servizi e trasferimenti monetari per le categorie più svantaggiate contribuisca a redistribuire reddito ed opportunità a realizzare le aspirazioni professionali e di vita della maggioranza dei cittadini. E' necessario ripensare le politiche per la famiglia, potenziando i servizi per l'infanzia e per la non autosufficienza, in modo da consentire una maggiore conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita, specie per le donne; al contempo va data una particolare attenzione al ruolo delle giovani generazioni nella società marchigiana.

Riteniamo che i giovani siano la grande risorsa sottoutilizzata dalla nostra comunità e che la politica regionale debba porre al centro della propria azione riformatrice il ruolo dei giovani nell'avanzamento della società marchigiana, valorizzando le occasioni di crescita, formazione e di sbocco occupazionale che consentano loro una realizzazione delle proprie aspettative di vita e alla comunità marchigiana evitino il rischio di disperdere un patrimonio di creatività, competenza e

innovazione che le giovani generazioni possono portare in dote al futuro della comunità stessa. Da questo punto di vista risulta centrale il ruolo della Regione rispetto a istruzione, formazione e ricerca come leve centrali per la crescita e per uscire dalla crisi, per quanto di sua competenza, ad esempio nei percorsi di istruzione e formazione professionale, anche tramite una nuova legge regionale, o nel suo ruolo di coordinamento degli atenei universitari e delle loro politiche.

Il ruolo dei giovani nel futuro delle Marche deve essere la base per il “nuovo modello di sviluppo marchigiano”: superate le condizioni storiche, economiche e politiche che hanno portato al successo di questo modello a partire dagli anni 70, occorre oggi ripensare un modello di sviluppo che coniughi crescita economica e benessere sociale. Ciò non significa soltanto ripensare il modello produttivo, che non potrà comunque prescindere dalla crescita nella nostra regione dell'economia dei servizi, ma anche dell'economia che ruota intorno al mondo della cultura, dell'ambiente e del turismo, con il ripensamento del rapporto tra modello economico e modello sociale, perché questo era, occorre ricordarlo il vecchio “modello marchigiano”.

In questa ottica occorre ragionare sulla possibilità di una più incisiva politica industriale regionale per le Marche capace di puntare con grande nettezza su alcuni settori, di concerto con le forze sociali e produttive della regione. Parimenti va tracciato un bilancio relativo alle forme di sostegno al reddito e ai servizi dedicati alle fasce più esposte e vulnerabili della popolazione e all'andamento del matching tra domanda e offerta di lavoro, in modo da poter intervenire in modo puntuale sull'aspetto che riteniamo prioritario per il futuro delle Marche: il contrasto alla disoccupazione, all'inoccupazione e alla precarietà. Riteniamo utile che il PD delle Marche promuova su questo tema uno specifico gruppo di lavoro, aperto ad amministratori locali, addetti ai lavori, rappresentanti di forze sociali, del mondo dell'università, dell'impresa e della cultura per pensare a soluzioni innovative e lungimiranti, ad una visione utile a ragionare su un “nuovo modello marchigiano”.

Occorre tracciare un bilancio sul PEAR (Piano Energetico Ambientale Regionale) che possa prevedere una sua parziale modifica ed esprimersi in modo chiaro sulle varie forme di produzione energetica. Il PD marchigiano è contrario all'utilizzo di produzione tramite centrali turbogas e rigassificatori e favorevole alla produzione diffusa di energia.

Vanno incentivati ulteriormente le fusioni e le unioni dei Comuni, e occorre ragionare su un modello di divisione dei ruoli e integrazione delle competenze che possa risultare adeguato ad una regione policentrica come la nostra. Anche per quanto riguarda l'erogazione dei servizi pubblici locali crediamo utile ragionare su un modello di governance che possa prevedere la semplificazione e l'omogeneità nell'erogazione dei servizi, potenziando il ruolo delle aziende pubbliche con processi di unificazione.

Più in generale la Conferenza Programmatica dovrà pensare ad un modello di Regione dotato di una chiara identità regionale, che rifiuti la logica dei campanilismi e della competizione e contrapposizione tra territori e valorizzi la collaborazione, che riconosca il ruolo della città capoluogo di Regione e la necessità di promuovere una logica di sistema tra Ancona e gli altri principali centri urbani, al fine di organizzare, in modo funzionale, i servizi pubblici per aree vaste.